

BUSINESS INSIDER

ITALIA



Università La Sapienza, test di accesso a Medicina e Odontoiatria - Agf

“Ho lasciato la **Sardegna** dopo la **laurea a Cagliari**, quando ancora frequentavo la scuola di specializzazione in Chirurgia generale. Ho **proseguito i miei studi in Francia**, ho trovato lavoro e sono rimasto qua”. Il dott. **Andrea Mulliri** è uno dei oltre **10 mila medici** che hanno deciso di trasferirsi all'estero per esercitare quella professione a cui hanno dedicato anni di studio e risorse, non solo economiche. E di cui il nostro Paese ha molto bisogno.

La polemica sull'**abolizione del numero chiuso** per l'accesso alla facoltà di Medicina ha puntato nuovamente i riflettori su una questione che non è mai stata risolta veramente. L'annuncio della decisione dell'esecutivo – poi ritrattata – di **eliminare il test di ingresso** era stato accolto con molte critiche da parte di sindacati e associazioni di categoria: l'Anaa aveva definito la misura “**una sciagura**” e l'Acoi aveva parlato del rischio di “**una fuga di cervelli**”.

Le diverse organizzazioni avevano infatti chiarito che in Italia c'è un grave problema, che è quello della mancanza di medici specialisti: “**Ne serviranno almeno 45 mila nei prossimi 5 anni** per effetto dei pensionamenti”, aveva spiegato **Filippo Anelli**, presidente dell'Ordine dei medici chirurghi e degli odontoiatri. Una carenza che **non si risolve abolendo il numero chiuso**, con l'unico obiettivo di accrescere il numero di giovani che si iscrivono all'Università.



07/11/2013 Roma. Ospedale Pediatrico Bambino Gesù'. Nella foto interni, corridoi del Padiglione Sant'Onofrio – foto di ML Antonelli / AGF

I laureati in Medicina infatti ci sono, **nei prossimi 5 anni saranno più di 50 mila**, secondo una stima del sindacato Anaa Assomed. Ma non tutti riescono ad accedere alle scuole di specializzazione. Ed è proprio questo **l'imbuto formativo e professionale** che contribuisce a paralizzare il sistema. Perché secondo il **decreto legislativo 502 del 1992**, bisogna essere specialisti per poter lavorare in ospedale: vale a dire, bisogna aver completato un percorso formativo post laurea per trovare uno sbocco professionale in ambito pubblico e accreditato.

“Su 10 mila giovani che si laureano ogni anno, solo 7 mila riescono a proseguire il loro percorso, perché sono disponibili 6 mila contratti di formazione specialistica e mille borse per medicina generale”, ci spiega il dott. **Di Silverio Pierino**, responsabile **Anaa giovani**. E per tutti gli altri cosa succede?

Vanno a finire in una sorta di limbo formativo, **rimangono “al palo”, inoccupati**. Un limbo piuttosto grande e preoccupante, perché ad oggi sono circa 10 mila i laureati che non hanno ottenuto l'accesso al percorso post laurea. Una cifra destinata a crescere fino a **20 mila nei prossimi tre anni**. “E’ anche per questo motivo che i nostri giovani sono spesso costretti ad **andare all'estero per accedere alle specializzazioni**”, aveva chiosato Anelli.

Il ministro della salute Giulia Grillo – Getty Images

Una questione di cui è ben consapevole la stessa **ministra della Sanità Giulia Grillo**, che ha denunciato uno stallo con il ministero dell'Istruzione proprio su questo punto, annunciando un provvedimento che "fa fatica a vedere la luce". La soluzione provvisoria proposta, infatti, è quella di "utilizzare specializzandi dell'ultimo anno": una misura che non piace al Miur. "Ma oggi abbiamo una gravissima carenza di anestesisti, cardiologi e radiologi, quindi questo problema lo dobbiamo risolvere".

E quindi non deve stupire la scelta di fare la valigia per cercare miglior fortuna in terra straniera. C'è chi parte per completare il proprio percorso di formazione. Chi per cercare lavoro. **Andrea Mulliri** lo ha fatto per tutti e due i motivi. Ha 39 anni e ne ha passati **oltre 10 in Francia**, dove lavora al **Centro Universitario di Caen** (Normandia) come referente per le patologie tumorali del fegato e pancreas. E' partito quando ancora frequentava la scuola di specializzazione in chirurgia generale all'Università di Sassari.

"Ho di fatto completato la mia specializzazione tra la Sardegna e Lione, poi i miei referenti francesi hanno deciso di tenermi. E così ho continuato a studiare lì, seguendo un percorso di chirurgia generale e d'urgenza e, in parallelo, uno in chirurgia oncologica". Dopo 4 anni di lavoro e studio a Lione, la vera svolta: il trasferimento a Caen nel 2011, dove si è stabilito per lavoro. "Ma non senza il desiderio un giorno di tornare in Italia, quando ci saranno le condizioni". E ora non ci sono di certo.

Infatti, come ci spiega il dott. **Gianluigi Luridiana** di Acoi, al di là dei giovani che vanno all'estero perché non hanno avuto accesso al termine degli studi al contratto di formazione post laurea, il grosso della fuga dei cervelli italiani è quella dei neo specialisti: medici "belli e pronti", su cui lo stato italiano ha investito **150 mila euro** in formazione specialistica.

Università La Sapienza, test di accesso a Medicina e Odontoiatria. AGF

Un problema, quello della migrazione dei professionisti, rilevato anche dal **rapporto Eurispes ed Enpam sul sistema sanitario italiano**: sulla base dei dati forniti dalla Commissione Europea, sono circa **10.104 i camici bianchi espatriati** nel periodo 2005-2015. Come si legge nel rapporto, "la principale meta è la Gran Bretagna (33 per cento), che da oltre un decennio si conferma al primo posto tra le preferenze dei neodottori in medicina che, ottenuta la qualifica in Italia, decidono o sono costretti a esercitarla, in via permanente o temporanea, all'estero. A seguire, la Svizzera (26 per cento)". Nell'ultimo decennio, su 100 dottori europei che lasciano il Paese d'origine, ben 52 sono italiani.

"Un problema dovuto al blocco dei turn over e alle poche assunzioni nel pubblico, che ha determinato una situazione di precarietà lavorativa per cui si finisce con l'accettare incarichi con partita Iva retribuiti in maniera vergognosa", sottolinea Luridiana. E non bisogna sottovalutare l'aspetto della retribuzione: "In Italia un neo specialista guadagna 2700 euro, in Gran Bretagna oltre 6 mila sterline", conclude.